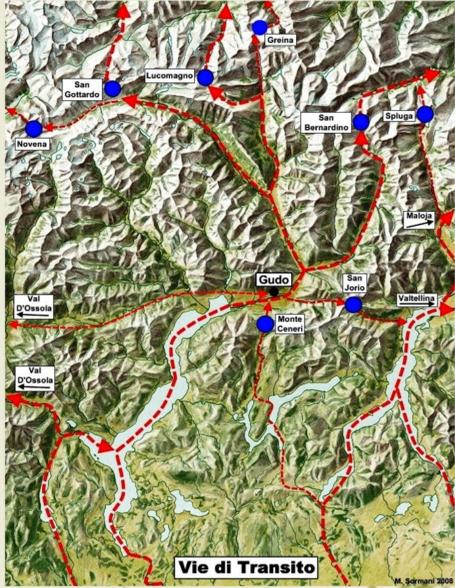
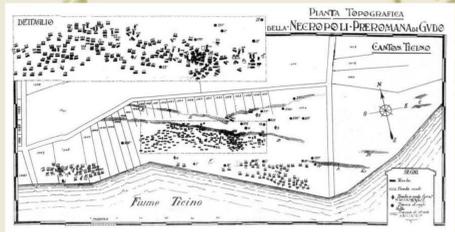


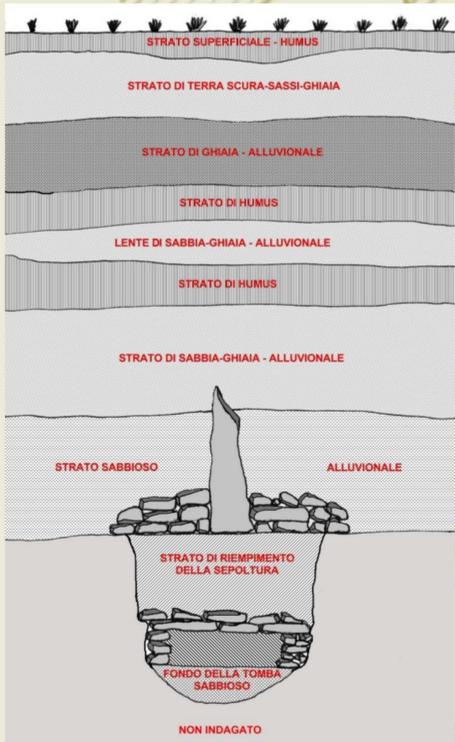
LA NECROPOLI LEPONZIA DI GUDO - Canton Ticino: dall'epoca del Bronzo alla seconda età del Ferro



Le vie di transito nell'area leponzia (Sormani 2008)



Mappa originale di G. Baserga, pubblicata nel 1911 (RAC, 62)



Rielaborazione della stratigrafia della To 236, da originale del 1911 (RAC, 62)



Fotografia aerea dell'area della necropoli di Gudo (Stu. Ing. Pastorelli)

La necropoli di Gudo-Progero, ubicata nei dintorni di Bellinzona, capitale del Canton Ticino, fu scoperta nel 1909 durante i lavori di arginatura del fiume Ticino. Essa si trova sulle falde meridionali di un cono di deiezione, formato dal riale Progero, ad un'altezza di circa 210 m sul livello del mare. Si situa molto vicino al fiume Ticino, che in passato ne ha anche compromesso parzialmente l'integrità, erodendone la parte meridionale.

Essa fu la prima grande scoperta archeologica in Canton Ticino che poté beneficiare della nuova legge sulla tutela dei beni culturali in vigore dal 1909, che ne ha garantito la conservazione fino a oggi, senza che i suoi reperti fossero dispersi, venduti o mischiati ad altri, come invece è accaduto a molte altre grandi necropoli rinvenute negli anni precedenti nel Canton Ticino.

Questa necropoli si rivelò essere per molti aspetti un ritrovamento eccezionale. Il sito, utilizzato intensamente dal VI sec. a.C., ma frequentato sicuramente sin dall'epoca del Bronzo, grazie alle attestazioni di una possibile area funeraria della facies di Canegrate, fu coperto, probabilmente a partire dai primi secoli del I millennio d.C., da materiale proveniente dal monte soprastante e portato a valle dal riale Progero, che scorre poco lontano. Strati di sassi e terra, dello spessore compreso fra i 4 e i 6 metri, protessero per due millenni un complesso di 306 tombe, alcune strade selciate, muri di terrazzamento e possibili aree di culto, testimoniate dalla presenza di altari e roghi. All'interno delle sepolture furono recuperati più di 1'200 manufatti, cui se ne aggiungono altri 300 sporadici.

La ricerca condotta sui materiali di questo sito, protrattasi per sei anni e conclusa quest'anno con la presentazione del dottorato di ricerca presso l'Università di Zurigo, ha permesso, con un lungo lavoro di riesame, la ricomposizione di 69 dei 75 corredi che inizialmente risultavano dispersi. Ciò a causa delle diverse vicissitudini che hanno interessato principalmente la documentazione originale di scavo, scomparsa in parte fin dal 1913 (in particolare i diari di scavo originali e parte delle fotografie), e l'inventario dei reperti, redatto nel 1942, quando, per motivi ignoti, molti corredi furono mischiati.

Oltre all'intento primario di recuperare una situazione il più vicino possibile a quella della fine degli scavi, operazione portata a termine soprattutto grazie alla pubblicazione di G. Baserga del 1911 (RAC, 62), e alla stesura di un nuovo inventario, lo studio del sito ha interessato anche i molteplici aspetti che la necropoli offre. Queste approfondite analisi, hanno consentito di raggiungere importanti risultati, anche con la proposta di nuove ipotesi che toccano diversi ambiti, dalla cronologia all'assetto idrogeologico dell'area del sito.

La necropoli di Gudo ci dona l'immagine di una popolazione dedita, oltre che alle indispensabili attività agropastorali, soprattutto al commercio, al controllo delle vie di transito e all'artigianato. Un'inclinazione commerciale e manifatturiera certamente favorita dalla posizione lungo una delle maggiori vie di transito fra nord e sud Europa e ben testimoniata dal tipo di oggetti ritrovati nelle sepolture: molta ambra proveniente dai paesi baltici, vasi e fibule di produzione locale, altri invece provenienti da manifatture lontane. Questo aspetto inserisce a pieno titolo l'area del Bellinzonese e delle valli superiori nella lunga storia dei rapporti fra le popolazioni celtiche e quelle mediterranee.

In conclusione, questo studio ha permesso di avere nuovamente a disposizione, dopo cento anni dalla scoperta, un corpus di dati di notevole ampiezza e complessità, che, una volta pubblicato, potrà sicuramente contribuire a migliorare le nostre conoscenze di questo particolare periodo storico, soprattutto per quanto concerne il Canton Ticino e la sua antica funzione di tramite fra due versanti delle Alpi.

Mattia Angelo Sormani



Fotografia d'epoca degli scavi, vista da sud (UBC)



Fotografia d'epoca della tomba 236 (UBC)



Fotografia d'epoca delle tombe 305 (UBC)



Fotografia d'epoca delle tombe 181 e 183 (UBC)



Fotografia d'epoca della tomba 153, la più antica della necropoli (UBC)



Reperto n°618, tomba 233 (Sormani 2006)



Reperto n°766, tomba 79 (Sormani 2006)



Reperto n°355, tomba 281 (Sormani 2006)